

VERSO IL CONCORSO/ A giorni il bando di gara per 2.386 posti. Stimati 100 mila candidati

## Dirigenti a caccia di identità

Colosio (Lombardia): ecco le norme per essere meno burocrati

di Alessandra Ricciardi

Dai dati emersi dall'anagrafe del ministero, i docenti con laurea e almeno 5 anni di servizio, requisiti minimi per la partecipazione al prossimo concorso da dirigente scolastico, sono non meno di 240 mila. Secondo le stime più prudenti, parteciperanno alla selezione che sta per essere bandita (il decreto è atteso entro il 15 giugno) almeno in 100 mila.



Tutti a scaldare i muscoli, già sono partiti i corsi di formazione e le pubblicazioni ad hoc, per agguantare uno dei 2.386 posti in gara. Una manciata di assunzioni, attese da anni, che non serviranno neanche a coprire tutti i posti vuoti in organico, calcolati, tra carenze di organico e pensionamenti e al netto del concorso, tra i 1.500 e i 1.800. Ma la possibilità di diventare dirigente, ancora vissuta nella scuola, in assenza di un diverso sistema di carriera, come l'unico modo per progredire nella catena professionale ed economica, attira ancora tanto. Una professione, quella del dirigente, al centro di continue polemiche: troppa invasiva dell'attività del docente, anzi no, poco dirigista. «La domanda più frequente che la categoria si pone è se serve ancora il dirigente», spiega Giuseppe Colosio, direttore scolastico regionale della Lombardia, docente di metodologia della ricerca educativa presso la Cattolica di Milano e autore di un poderoso volume, «Le norme dell'istruzione» (ed.



De Agostini, 1620 pagine, 49 euro). La pubblicazione, elaborata proprio in vista del prossimo concorso, «vuole essere una guida pratica per dare sistematicità alla complessità delle norme e aiutare così il dirigente a essere un manager e non più un burocrate», spiega Colosio. Che poi punta il dito contro l'eccesso di reggenze: «In molte regioni ci sono molte posizioni senza titolari, troppe. E l'eccessivo ricorso alle reggenze è vissuto come una sorta di sottovalutazione della propria questo significhi tornare al ruolo direttivo di una volta, più legato amministrativi. È una situazione che dovrebbe preoccupare il lombardo, «perché la mancanza di un dirigente nella scuola danno, economico e gestionale. Un preside che ha troppe sedi della singola scuola. E questo può portare a una diminuzione dirigenti, che abbiamo fatto esperienza sul campo, sappiamo del preside non fa bene». Ma alla domanda di fondo, ovvero se i dirigenti scolastici sono nati insieme all'autonomia scolastica. Non è pensabile una scuola autonoma senza la dirigenza scolastica. E la scuola autonoma è una delle risposte alla complessità della sfida posta dai sistemi di formazione». Davanti alla più grande rivoluzione della produzione del sapere, «dove il sapere non è più organizzato con i vecchi meccanismi di codifica, ma viaggia con nuovi supporti e arriva direttamente a studenti», la scuola è chiamata a modifica radicale: «Non trasmettere più sapere ma dare valore alle conoscenze». «Il lavoro deve essere del gruppo docente e non più individuale e questo implica riformare la professione docente con una figura di riferimento che la diriga e la organizza, con qualità professionali pari a quella degli insegnanti. Non bastano tecniche amministrative. Il dirigente della nuova scuola non può essere più il semplice amministrativo o il vecchio direttore didattico. Occorre una figura di leadership che organizza la docenza come equipe per seguire nuovi modi di trasmissione dei saperi». Colosio parla di «schizofrenia» in riferimento al sistema di assunzione dei docenti, «che sono dipendenti dello stato ma prestati professionalmente alle scuole. È un'anomalia che va superata con un rilancio dell'autonomia scolastica da estendere alle risorse e al personale. Se c'è questo cambiamento, il dirigente deve però avere le qualità adeguate». Eppure a Milano c'è una scuola, La Rinascita, che pratica da anni l'assunzione diretta. E che rischia di dover chiudere questa sperimentazione a partire dal prossimo anno. «Sono contrario», ha spiegato Colosio, motivando così il suo diniego, «che questa sperimentazione prosegua, non ci sono gli estremi finanziari. Godendo, anche in un momento di crisi, di risorse e personale che altre scuole non hanno, dopo tanti anni più che una sperimentazione rischiava di diventare un privilegio. Ma il modello è proprio questo, che il docente sia assunto non con stringhe informatiche ma in base al curriculum che ha, alla preparazione e a quello che pensa del suo sviluppo professionale. Stabilita la dipendenza professionale, ci deve essere anche la dipendenza istituzionale dalla scuola. Questo però deve valere per tutti».

funzione. Molti temono che agli adempimenti ministero», spiega il dg costituisce un potenziale difficilmente controlla i bilanci della qualità del servizio. Noi come la presenza non attenta serve ancora il dirigente, Colosio risponde: «Sì, serve oggi più che mai, per una ragione molto semplice: i dirigenti scolastici sono nati insieme all'autonomia scolastica. Non è pensabile una scuola autonoma senza la dirigenza scolastica. E la scuola autonoma è una delle risposte alla complessità della sfida posta dai sistemi di formazione». Davanti alla più grande rivoluzione della produzione del sapere, «dove il sapere non è più organizzato con i vecchi meccanismi di codifica, ma viaggia con nuovi supporti e arriva direttamente a studenti», la scuola è chiamata a modifica radicale: «Non trasmettere più sapere ma dare valore alle conoscenze». «Il lavoro deve essere del gruppo docente e non più individuale e questo implica riformare la professione docente con una figura di riferimento che la diriga e la organizza, con qualità professionali pari a quella degli insegnanti. Non bastano tecniche amministrative. Il dirigente della nuova scuola non può essere più il semplice amministrativo o il vecchio direttore didattico. Occorre una figura di leadership che organizza la docenza come equipe per seguire nuovi modi di trasmissione dei saperi». Colosio parla di «schizofrenia» in riferimento al sistema di assunzione dei docenti, «che sono dipendenti dello stato ma prestati professionalmente alle scuole. È un'anomalia che va superata con un rilancio dell'autonomia scolastica da estendere alle risorse e al personale. Se c'è questo cambiamento, il dirigente deve però avere le qualità adeguate». Eppure a Milano c'è una scuola, La Rinascita, che pratica da anni l'assunzione diretta. E che rischia di dover chiudere questa sperimentazione a partire dal prossimo anno. «Sono contrario», ha spiegato Colosio, motivando così il suo diniego, «che questa sperimentazione prosegua, non ci sono gli estremi finanziari. Godendo, anche in un momento di crisi, di risorse e personale che altre scuole non hanno, dopo tanti anni più che una sperimentazione rischiava di diventare un privilegio. Ma il modello è proprio questo, che il docente sia assunto non con stringhe informatiche ma in base al curriculum che ha, alla preparazione e a quello che pensa del suo sviluppo professionale. Stabilita la dipendenza professionale, ci deve essere anche la dipendenza istituzionale dalla scuola. Questo però deve valere per tutti».